

ARGOMENTO: **I luoghi dell'anima nella tradizione artistico-letteraria.**

DOCUMENTI

Chiare, fresche e dolci acque,  
ove le belle membra  
pose colei che sola a me par donna;  
gentil ramo ove piacque  
(con sospir mi rimembra)  
a lei di fare al bel fianco colonna;  
erba e fior che la gonna  
leggiadra ricovera  
co l'angelico seno;  
aere sacro, sereno,  
ove Amor co' begli occhi il cor m'aperse:

date udienza insieme  
a le dolenti mie parole estreme.

-----  
La morte fia men cruda  
se questa spene porto  
a quel dubbioso passo:  
ché lo spirito lasso  
non poria mai in più riposato porto  
né in più tranquilla fossa  
fuggir la carne travagliata e l'ossa.

F. PETRARCA, *Il Canzoniere*, CXXVI, 1345

**Frate Lorenzo:** Tu sei esiliato di qui, da Verona; pazienza, il mondo è grande e vasto.

**Romeo:** Non esiste mondo fuori delle mura di Verona: non c'è che purgatorio, supplizio, l'inferno stesso. Essere esiliato di qui, vuol dire essere esiliato dal mondo e l'esilio dal mondo è la morte: l'esilio è dunque una morte sotto falso nome.

W. SHAKESPEARE, *Giulietta e Romeo*, atto III, scena III

Te beata, gridai, per le felici  
aure pregne di vita, e pe' lavacri  
che da' suoi gioghi a te versa Apennino!  
Lieta dell'aer tuo veste la Luna  
di luce limpidissima i tuoi colli  
per vendemmia festanti, e le convalli  
popolate di case e d'oliveti  
mille di fiori al ciel mandano incensi:  
e tu prima, Firenze, udivi il carme  
che alleggrò l'ira al Ghibellin fuggiasco,  
e tu i cari parenti e l'idioma

désti a quel dolce di Calliope labbro  
che Amore in Grecia nudo e nudo in Roma  
d'un velo candidissimo adornando,  
rendea nel grembo a Venere Celeste;  
ma più beata che in un tempio accolte  
serbi l'itale glorie, uniche forse  
da che le mal vietate Alpi e l'alterna  
onnipotenza delle umane sorti  
armi e sostanze t' invadeano ed are  
e patria e, tranne la memoria, tutto.

U. FOSCOLO, *I Sepolcri*, 1806

Sempre caro mi fu quest'ermo colle,  
e questa siepe, che da tanta parte  
dell'ultimo orizzonte il guardo esclude.  
Ma sedendo e mirando, interminati  
spazi di là da quella, e sovrumani  
silenzi, e profondissima quiete  
io nel pensier mi fingo, ove per poco  
il cor non si spaura. E come il vento

odo stormir tra queste piante, io quello  
infinito silenzio a questa voce  
vo comparando: e mi sovvien l'eterno,  
e le morte stagioni, e la presente  
e viva, e il suon di lei. Così tra questa  
immensità s'annega il pensier mio:  
e il naufragar m'è dolce in questo mare.

G. LEOPARDI, *L'Infinito*, dai «Canti», 1819

«Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e imprese nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendìo, come branchi di pecore pascenti; addio! Quanto è tristo il passo di chi, cresciuto tra voi, se ne allontana!...Addio, casa natia, dove, sedendo, con un pensiero occulto, s'imparò a distinguere dal rumore de' passi comuni il rumore d'un passo aspettato con un misterioso timore...Addio, chiesa, dove l'animo tornò tante volte sereno, cantando le lodi del Signore; dov'era promesso, preparato un rito; dove il sospiro segreto del cuore doveva essere solennemente benedetto, e l'amore venir comandato, e chiamarsi santo; addio!»

A. MANZONI, *I promessi sposi*, VIII, 1840

Sempre un villaggio, sempre una campagna  
mi ride al cuore (o piange), Severino:  
il paese ove, andando, ci accompagna  
l'azzurra vision di San Marino:

sempre mi torna al cuore il mio paese  
cui regnarono Guidi e Malatesta,  
cui tenne pure il Passator cortese,  
re della strada, re della foresta.

.....

Là nelle stoppie dove singhiozzando  
va la tacchina con l'altrui covata,  
presso gli stagni lustreggianti, quando  
lenta vi guazza l'anatra iridata,

oh! fossi io teco; e perderci nel verde,  
e di tra gli olmi, nido alle ghiandaie,  
gettarci l'urlo che lungi si perde  
dentro il meridiano ozio dell'aie;

G. PASCOLI, *Myricae*, 1882

«...si udiva il mare che russava lì vicino, in fondo alla straduccia, e ogni tanto sbuffava, come uno che si volti e rivolti pel letto.... Le stelle ammiccavano più forte, quasi s'accendessero, e i Tre Re scintillavano sui fariglioni colle braccia in croce, come Sant'Andrea. Il mare russava in fondo alla stradiciuola, adagio adagio, e a lunghi intervalli si udiva il rumore di qualche carro che passava nel buio, sobbalzando sui sassi, e andava pel mondo il quale è tanto grande che se uno potesse camminare e camminare sempre, giorno e notte, non arriverebbe mai, e c'era pure della gente che andava pel mondo a quell'ora, e non sapeva nulla di compar Alfio, né della Provvidenza che era in mare, né della festa dei Morti; così pensava Mena sul ballatoio aspettando il nonno.»

G. VERGA, da *I Malavoglia*, 1881

Quella, che tu credevi un piccolo punto della  
terra, fu tutto.  
E non sarà mai rubato quest'unico tesoro  
ai tuoi gelosi occhi dormienti.  
Il tuo primo amore non sarà mai violato.

Virginea s'è rinchiusa nella notte  
come una zingarella nel suo scialle nero.  
Stella sospesa nel cielo boreale  
eterna: non la tocca nessuna insidia.

Giovinetti amici, più belli d'Alessandro e d'Eurialo,  
per sempre belli, difendono il sonno del mio ragazzo.  
L'insegna paurosa non varcherà mai la soglia  
di quella isoletta celeste.

E tu non saprai la legge  
ch'io, come tanti, imparo,  
- e a me ha spezzato il cuore:  
*fuori del limbo non v'è eliso.*

E. MORANTE, *L'Isola di Arturo*, Dedicata, 1957

«Faceva un caldo che non era scirocco e non era arsura, ma era soltanto caldo. Era come una mano di colore data sul venticello, sui muri gialletti della borgata, sui prati, sui carretti, sugli autobus coi grappoli agli sportelli. Una mano di colore ch'era tutta l'allegria e la miseria delle notti d'estate del presente e del passato. L'aria era tirata e ronzante come la pelle di un tamburo... Tutto un gran accerchiamento intorno a Roma,... ma pure dentro Roma, nel centro della città, magari sotto il Cupolone: sì proprio sotto il Cupolone, che bastava mettere il naso fuori dal colonnato di Piazza San Pietro, verso Porta Cavalleggeri, e eccheli lì, a gridare, a prender d'aceto, a sfottere, in bande e in ghenghe intorno ai cinemetti, alle pizzerie, sparpagliati poco più in là, in via del Gelsomino, in via della Cava, sugli spiazzi di terra battuta delimitata dai mucchi di rifiuti dove i ragazzini di giorno giocano a palla.»

P. P. PASOLINI, *Ragazzi di vita*, 1955

Dove sono Elmer, Herman, Bert, Tom e Charley,  
l'abulico, l'atletico, il buffone, l'ubriacone, il rissoso?  
Tutti, tutti, dormono sulla collina.  
Uno trapassò in una febbre,  
Uno fu arso nella miniera,  
Uno fu ucciso in rissa,

uno morì in prigione,  
uno cadde da un ponte lavorando per i suoi cari -  
tutti, tutti dormono, dormono, dormono sulla collina.

E. L. MASTERS, *La collina*,  
dall'*Antologia di Spoon River*, trad. F. Pivano, 1943



Marc CHAGALL,  
*Il violinista sul tetto*, 1912  
Vitebsk, che compare sullo sfondo,  
è il villaggio natale di Chagall, il  
“luogo dell’anima” a cui il pittore  
fa riferimento in tutta la sua espe-  
rienza di vita, anche nel fortunatis-  
simo periodo parigino.  
Il violinista sul tetto suggerisce la  
condizione dell’Ebreo nel mondo,  
instabile come quella di un musici-  
sta che cerca di suonare il suo stru-  
mento restando in equilibrio in  
cima ad una casa.